

L'INAUGURAZIONE DELLA CASA OPERAIA

La Società Operaia ha pubblicato il seguente manifesto:

Consoci Operai,

Domenica prossima, conforme alla deliberazione presa dal Consiglio Generale, si farà l'inaugurazione della Casa Operaia sorta per splendida liberalità del Presidente Onorario Signor Jona Ottolenghi e del Busto in di lui onore ed imperituro ricordo dovuto allo scalpello del valente artista e concittadino Bistolfi Professore Luigi.

Alla lieta e patriottica festa interverranno fra altre distinte persone, l'insigne filantropo Jona, l'illustre Sindaco Senatore Saracco, gli ex Deputati onorevoli Raggio, Borgatta e Ferraris non che rappresentanze delle Consorelle del Circondario e della città.

Consoci Operai,

Accorrete numerosi alla indetta festa, e ciò facendo si raggiungeranno due alti e nobili intenti: Dimostrazione imponente di riconoscenza e di affetto all'incomparabile amico e benefattore degli Operai - Affermazione di un avvenimento forse unico nella storia delle associazioni di mutuo soccorso d'Italia e della floridezza e potenza del nostro Sodalizio.

Acqui, 10 Novembre 1890.

Per la Direzione **BOREANI** Presidente.

RUFFA ERNESTO Segretario.

PROGRAMMA

Alle ore 8 e 11 1/2 ant. - Ricevimento alla Stazione delle Società Consorelle.

Dalle ore 10 alle 11 ant. - Ricevimento Porta Nizza.

Dalle ore 9 alle 12 - Nella Sede Sociale servizio di Vermouth, distribuzione dei Biglietti per il Pranzo, ed iscrizione degli Oratori

Alla 1 1/2 pom. - Inaugurazione.

Alla 1 1/2 pom. - Pranzo Sociale nel Salone della Casa fissato in L. 5.

La Banda Cittadina e forse qualche altra del Circondario rallegreranno la festa coi loro concerti.

Siamo lieti di poter annunziare che dalle numerose adesioni avute si prevede che la festa riuscirà veramente imponente. Ad essa oltre i soci effettivi, sappiamo interverranno in grandissima maggioranza i soci onorari e quasi tutti i consiglieri comunali.

Corrispondenze

Molare, 13 Novembre 1890.

Concedetemi, o egregio direttore, un posticino nel vostro giornale per qualche osservazione alla corrispondenza da Molare del n. 43, e dirne anche l'impressione prodotta in paese.

Invero non è egli il caso di osservare tanto per minuto la lettera del conte Tornielli, per convincersi che è una vera meschinità, un caos, dove letteratura e grammatica sono lasciate a parte, solo lasciando intravedere l'animo di offendere.

Ma di grazia, dove mai il conte Tornielli ha pescato che in paese si ritenga e discuta che l'indirizzo amministrativo del conte Gaioli abbia ridotte disperate le finanze comunali? Bisogna pur dire che egli viva in ben ristretta sfera, giacchè da tutti in paese, anche dai nemici personali del conte Gaioli, se pur ve ne

sono, è ammesso che egli per il pubblico bene ha sempre lavorato a tutto uomo si come consigliere comunale che provinciale contribuendo anche in proprio per quanto a spese. E infatti chi al pari di lui avrà del suo speso un 30 o 40 mila lire in opere pubbliche. Forse il conte Tornielli? Dio me ne liberi.

Dunque non si venga dal conte Tornielli a far credere, che gli uomini di senno, dicano che nulla il conte Gaioli ha fatto a vantaggio del paese. *Risum teneatis amici*, si citano gli uomini di senno, forse quelli compresi nella cerchia del turrito palazzo di piazza Tornielli. È carina invero l'asserzione del Tornielli, ma in ultima analisi gli uomini di senno sono tutti concordi nel dire, che il conte Gaioli fu e sarà sempre un buon amministratore, un benefattore a nessun secondo, ed havvi anche chi ebbe a dirlo il padre di Molare.

Questa è in generale l'impressione prodotta in paese, comprovata dalla protesta dei consiglieri inserita nel n. 45 della *Gazzetta d'Acqui* e firmata da sei membri del consiglio, quali rappresentano non la maggioranza, ma quasi direi l'unanimità, ove si consideri che non poteva raccogliere certo le firme nè del Tornielli nè del conte Gaioli, come neanche quelle dei rispettivi loro agenti, nè di tre o quattro consiglieri che si trovano a respirare aure di città.

Di fronte a questo che può dire il Tornielli? Il suo silenzio alla franca ed esplicita risposta del conte Gaioli del n. 43 è abbastanza eloquente, ma dovrebbe pur comprendere che nel consiglio comunale non spira per lui vento in poppa.

E concludo col dire che il conte Tornielli ha sbagliato indirizzo, ma basta, sembra che egli se ne sia accorto, un po' tardi se si vuole, per cui *parce sepultis*.

Un uomo di senno.

Bubbio - *Ci scrivono:*

Siamo assicurati che pel 23 corrente comincerà funzionare in Bubbio un ufficio telegrafico e in quel giorno stesso potremo subito far sentire ai nostri deputati, la riconferma che loro avranno dato i cinquecento elettori bubbiesi.

Coll'impianto di quest'ufficio prende maggior importanza il comune di Bubbio, centro del risveglio commerciale e agricolo della valle superiore di Bormida, e di quel vivo movimento che le ha dato la sua Banca, la strada Acqui-Cortemilia, l'altra Bubbio-Canelli-Montegrosso; nonché il ponte sulla Bormida, testè costruito a beneficio della grande zona alpestre che sorge tra Bormida e Tatorba e che più in su si allarga per quasi tutto il territorio di Roccaverano.

D'una cosa sola ha bisogno sempre più e ardentemente desidera il mandamento di Bubbio, cioè una ferrovia che attraversi i suoi comuni e congiunga Acqui a Cortemilia.

Gli uomini che reggono la città d'Acqui, non lascino che nella popolazione di Valle Bormida si perda la speranza di quest'opera, perchè troppo danno ne verrebbe al capoluogo del Circondario.

Stiano all'erta, e sappiano che vi è chi fa all'amore col mandamento di Bubbio; e non si tralascia fatica e pratiche per attirarlo e aggregarlo ai comuni della Valle Belbo.

Occhio vigile alla valle superiore di Bormida, e per carità il pensiero

della ferrovia che un giorno o l'altro solchi quelle regioni non venga dimenticato.

Roccaverano - *Ci scrivono:* La sera di martedì 11 andante, dopo lungo dibattimento tenutosi in Alessandria dinnanzi quelle Assise, veniva rilasciato in libertà ed assolto della imputazione di stupro su d'una bimba dodicenne, il cappellano di S. Gerolamo frazione di Roccaverano certo Rabellino Don Paolo.

Inutile dire di quel processo, l'eco del quale destò tanto rumore nella state scorsa e di cui si attendeva con ansietà febbrile il risultato; dirò solo che ci ralleghiamo di gran cuore coi sigg. avv. (e luminari dei fori Alessandrino ed Acquense,) Persi e Braggio i quali seppero convincere tante brave persone e togliere il signor Rabellino da quel ginepraio che molti sanno, e non carico di troppo i colori chiamandolo intrigatuccio.

Non ho però, da parte mia, ragione veruna di contraddire all'operato di tante brave persone e lascio a parte quel fatto, tanto più che io neppur conosco il sig. Rabellino cappellano, ma che deve pur essere una brava persona esanta, se devo assoggettarmi a quanto di lui ne dicono i suoi amici che gli danno a tutto pasto di tali titoli.

Mi contenterò di osservare, quale spettatore imparziale, come certe chiassate diurne e notturne, certe beffe a danno morale del tutore e famiglia della bimba violentata, dovrebbero non più verificarsi e cessare ad ogni costo, poichè se vi fu giustizia pel sig. Rabellino vi sarà pure pel sig. P. tutore della bambina cui si ascrive a disonore l'aver compiuto il proprio dovere e nulla più.

Da un gruppo di operai riceviamo il seguente scritto con preghiera di pubblicazione, ciò che facciamo per dovere, essendo obbligo di ogni giornale di far luogo alle libere manifestazioni di tutti, dolenti però vivamente del lieve screezio, e nutrendo fiducia che da oggi all'ora del banchetto si troverà modo di conciliare ogni cosa:

Ordine del giorno

Cinquanta e più operai adunati nell'albergo dei Tre Re la sera di Giovedì 13 corr. per prendere concerti intorno alle onoranze al benemerito Jona Ottolenghi;

Dinnanzi alla deliberazione del consiglio direttivo della società operaia mediante la quale si veniva a fissare una quota non certamente compatibile con un pranzo operaio che doveva riuscire unanim attestato di stima verso l'insigne concittadino;

Bramosi di manifestare in qualche modo i vivi sensi di riconoscenza al loro benefattore;

In atto di protesta

Hanno deliberato di raccogliersi a parte ad un'agape fraterna il giorno 16 novembre nell'albergo dei Tre Re.

Per norma degli aderenti la quota è fissata in lire 3 e le iscrizioni si ricevono presso il detto albergo dei Tre Re sino alle ore 9 di domattina.

POLITEAMA ACQUESE

Ulisse Barbieri, come autore drammatico, si può paragonare con uno di quei pittori della scuola moderna i

quali gettano giù a due mani delle pennellate di colore sicchè il loro quadro a primo aspetto fa domandare a chi l'osserva: Che diavolo di pasticcio mi trovo io dinnanzi? Poi, guardando più attentamente, a qualche passo di distanza, a diversa incidenza di luce, salta fuori il bel concetto, il sentimento artistico e si finisce per dire: C'è della stoffa in questo pittore!....

I drammi delle masserie Brasiliane, come abbiamo detto nel numero antecedente, sono scene staccate in cui l'autore trasportandoci colla fantasia al di là dell'Oceano, ci presenta con vigorosi tratti quella infamia che è la schiavitù dei negri, ne dimostra gli orrori per assorgere all'ideale della eguaglianza di tutti gli esseri umani. Le scene sono potenti; e l'impressione che esse producono sono tali da destare un vero entusiasmo negli spettatori.

Qualcosa meno vale artisticamente il *Caprera*, (bozzetto patriottico a base di irredentismo e di camicie rosse), perchè slegato più del lavoro precedente.

Il sanguinario Ulisse si riconosce poi nel *Prete d'Olabaria*, *Castro Rodriguez*, che viceversa è un dramma che il Barbieri deve, secondo noi, eliminare dal repertorio del suo giro artistico. Con tanti bei lavori che ha scritti nella sua lunga carriera di autore drammatico, ci pare impossibile che egli voglia conservare questo *Rodriguez* all'onore o meglio al disonore delle scene! Non v'è qui la pittura di costumi argentini quale noi ci aspettavamo; ma la presentazione di un Troppmann qualunque, di un pazzo morale che per la sua morbosa efferatezza (dimostrato con un verismo potente ma eccessivo) suscita ribrezzo e schifo come fa la vista di un mostro! Su via! Come potrà resistere questo lavoro dinnanzi ad un pubblico più del nostro irrequieto e giudice? Troppo cariche le tinte, egregio pittore; non un raggio di luce, mai, in mezzo a tanti obbrobri... No; no; non è questo che noi vorremmo. Ulisse Barbieri si affermi nella sua bella fama di ridestatore di ricordi patriottici, di suscitatore di idee umanitarie ed italiane. Con questa evoluzione del suo genio sanguinario, solo con questa, potrà continuare a godere il favore delle platee che egli sa commuovere ed agitare con potenti invocazioni, con imprecazioni e ruggiti che fanno fremere, con colpi di scena indovinati. Così si deve affermare la sua mano maestra guidata da ideali giovanili, da un cuore che palpita a tutte le grida di dolore, e si ribella fieramente e santamente contro l'oppressione di qualunque forma, di qualunque genere, di qualunque classe!....

Sabato sera avremo *Mondo Vecchio*, rivista europea detta dall'autore-attore. Sarà la penultima recita; lo sappiamo gli ammiratori del buono Ulisse.

LA SETTIMANA

Domandiamo venia ai nostri corrispondenti e collaboratori se dobbiamo ritardare oltre il dovere la pubblicazione dei loro scritti causato dall'abbondanza di materia.

Furto audace - L'epidemia dei furti che nello scorso estate tanto impressionò la nostra cittadinanza e che si credeva sparita coll'arresto